COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

31 agosto 2019



LA SICILIA

Ragusa

SABATO 31 AGOSTO 2019

Sicilia da Gustare

Guida ai migliori Ristoranti

In edicola con LA SICILIA a soli € 5,50*

MODICA

Boom di presenze a Marina I commercianti: «Tutto ok ma si può fare meglio»

L'estate 2019 sarà ricordata per il definitivo decollo delle borgate rivierasche di Marina e Maganuco. Gli operatori commerciali, però, puntano ancora più in alto.

Silvia Cernaia pag VI

RAGUSA

Treno storico del gusto, in stazione le nuove comunità per i passeggeri

Servizio pag II

RAGUSA

Nella fontana rifiuti e acqua putrida «Non è un bel segnale per la città»

Michele Farinaccio pag II

VITTORIA

Pozzo Bollente senza civiltà «Chi arriva scarica di tutto ma nessuno ripulisce»

La denuncia di una residente: «Facciamo le segnalazioni al Comune ma non serve. Situazione che va avanti ad almeno tre estati».

Giuseppe La Lota pag VII

Ad Acate volontari riparano l'orologio della Torre, a Ispica ci pensa l'amministrazione

Come ritrovare il gusto del tempo

Due casi con il diverso sentire dei beni pubblici: eppure c'è chi, dopo le riparazioni a titolo gratuito, ancora si lamenta

Per una buona causa un gruppo di volontari ha tratto d'affidarsi in funzione l'orologio della Chiesa Madre, superando mille difficoltà e pagando le spese con i proventi di t-shirt. Eppure, poche giornate si lamenta dell'orario, ora funziona magari dalle 7 alle 22. A Ispica invece è stata direttamente l'Amministrazione comunale a intervenire per il ripristino della «Cicciarella» in piazza Urbi.

Maci, Cernaia pag IV-V

Il meccanismo dell'orologio sulla torre della Chiesa Madre di Acate, riparato dai volontari

ISPICA

Quarrella a muso duro «Questa rete idrica sembra un colabrodo»

Il consigliere attacca l'amministrazione comunale. Il sindaco si difende: «Rispondiamo a tutte le segnalazioni che arrivano».

Silvia Cernaia pag IX

CONTROLLI CC

Lotta allo spaccio due arresti a Modica e a Scicli

Continuano i controlli dei carabinieri contro lo spaccio di sostanze stupefacenti. Sequestrati pacchi di hashish e piante di cannabis.

Carmelo Riccotti La Rocca pag VI

CHIARAMONTE

Bellezze in passerella Rebecca Nolfo s'aggiudica la tappa dell'evento più atteso

Elisa Ragusa pag VIII

Dopo San Giovanni, la Vergine oggi la festa è a San Giacomo

Il mapping realizzato sulla facciata della Cattedrale di San Giovanni

D'andata in archivio la festa del patrono di Ragusa, San Giovanni Battista. Forse una delle edizioni più riuscite di sempre che, come spiega il parroco, il sacerdote Giuseppe Buffa fino, ha fatto registrare una corale partecipazione della cittadinanza, soprattutto famiglie. Incompolo al contrario di quello che, invece, oggi apre i battenti a San Giacomo, tradizione rurale della città, che ha una dimensione più consentita. Oggi, infatti, prendono il via le celebrazioni in onore della Beata Maria Vergine di Lourdes.

Monti Iblei, il ruggito della salita stamani le prove, domani la gara

Auto schierate in partenza per la Salita Monti Iblei

D'auto proseo. Oggi si via la 56esima edizione della Salita Monti Iblei, la cronoscalata più importante di questo lembo della Sicilia. L'evento è stato organizzato nei minimi particolari, grazie alla supervisione dell'amministrazione comunale. E anche stavolta che ha fatto concentrare il record degli iscritti. Questa mattina, dalle 9.30, la partenza della prima vettura per le prove. Domani la gara vera e propria. In mezzo la festa di stasera in piazza Duomo per i piloti, per le famiglie e per gli ospiti. Quest'anno, inoltre, la novità del tracciato più lungo.

CALCIO

Mossa a sorpresa Scordia a Vittoria

Il presidente del Club di Scordia, Salvatore Rosario Gallo, avrebbe deciso di fare giocare la sua squadra, che milita in Eccellenza, a Vittoria. Il gruppo sarebbe già pronto. La città ippatina ritrova il calcio.

La Sicilia

Il grande cabaret sbarca a Comiso

La rassegna. Cinque spettacoli di richiamo a partire dal 3 settembre con Cacioppo Matranga e Minafò, Fabrizio Fontana, Sasà Salvaggio e il nuovo Insieme Show Tour

Torna quest'anno la rassegna settembrina di Comiso con cinque serate di grande cabaret e, poi, rassegna teatrale, kermesse cinematografica "Arena tra le Cupole", a Pedalino si terrà la 33ª "Sagra della Vendemmia". Gli spettacoli di "Comiso Cabaret" si terranno alle 20,30 in piazza Fonte Diana. «Volevamo dare un segnale alla nostra città e a tutto il comprensorio - dichiara l'assessore allo Spettacolo di Comiso Dante Di Trapani -, ovvero che Comiso si appresta a tornare punto di riferimento per le manifestazione di settembre. Il cuore pulsante di questo nostro settembre, sarà costituito da cinque serate di grande cabaret con la partecipazione di artisti come Cacioppo giorno 3, Matranga e Minafò il 7. Per passare a Fabrizio Fontana giorno 11 e Sasà Salvaggio giorno 14. Si chiude in bellezza con "Insieme Show Tour" il 18, spettacolo che vede la partecipazione di tantissimi tra i migliori comici meridionali. Vogliamo dare un servizio ai cittadini affinché possano godere di momenti di divertimento. Abbiamo investito delle somme congrue perché la città lo merita, i cittadini lo meritano. Sono somme già previste nel bilancio da poco approvato. Ma non ci fermeremo solo alla rassegna di cabaret. A giorni, partiranno la rassegna teatrale e la kermesse cinematografica "Arena tra le Cupole", rassegna ormai storica, che si svolgeranno in pinacoteca. Chiuderemo poi con la 33ª Sagra della Vendemmia di Pedalino dove abbiamo in serbo qualche sorpresa in più rispetto al passato. La sagra - conclude Di Trapani - merita la giusta attenzione e il giusto risalto perché resti sempre una manifestazione di prim'ordine. Magari, cercheremo di accompagnare la marcia di avvicinamento alla sagra con qualche altro momento di svago per Pedalino». Comiso ritorna punto di richiamo nel mese di settembre per i cittadini iblei e non solo con un'attenzione particolare anche a Pedalino ed alla sua attesa ed ormai storica sagra dell'uva.

> Di Trapani: «Il nostro obiettivo è quello di dare un segnale tramite la Giunta a questa città perché i comisani lo meritano»

VALENTINA MACI

La Sicilia

Espressione del tardo barocco il tempio annesso al monastero, fu demolito nel 1909 per fare posto a una scuola

Santa Maria Regina Coeli, tutti i tesori della chiesetta ritrovata



«Oltre al soffitto - scriveva Fulvio Stanganelli raccontando le vicende storiche di Comiso - da additare all'attenzione degli amatori era altresì una deliziosa Visione di Santa Teresa e il bellissimo coro delle monache, in stile barocco, ma di grande effetto»

ANTONELLO LAURETTA

Santa Maria Regina Coeli, ovvero la chiesa ritrovata. In realtà, di questa piccola chiesa annessa all'omonimo monastero, piuttosto semplice all'esterno, ma espressione pregevole del tardo barocco siciliano per la ricchezza degli interni, non rimane nulla. Essa, unitamente al suo monastero, fu demolita per far posto, nel 1909 al circolo didattico "Edmondo De Amicis", tuttora esistente ma più noto come, appunto, "Batìa" o "Badìa". Allo stato delle cose attuali, non si conoscono immagini esterne né del monastero né della chiesa. Tuttavia, due fotografie finora inedite, databili al 1890, da poco tempo da me acquisite, raffiguranti l'una il coro delle monache con un piccolo scorcio dell'interno del tempio, l'altra gli stalli del presbiterio, consentono ora di averne sufficiente contezza e fare un notevole passo avanti rispetto alle succinte notizie riferite da Fulvio Stanganelli nel suo "Vicende Storiche di Comiso" riguardanti solo il soffitto ligneo decorato, ci informava il canonico-storico a colori e oro con al centro la Gloria di Maria Ss. in Cielo e agli angoli i begli ovali raffiguranti la presentazione, l'Annunciazione, la Visitazione, e la Vergine col Putto. "Oltre al soffitto - scriveva Stanganelli - da additare all'attenzione degli amatori era altresì una deliziosa Visione di S. Teresa (foto) e il bellissimo coro delle monache (foto sopra), in stile barocco, ma di grande effetto".

Da una pianta topografica di Comiso datata al 1902 si ha certezza che il complesso era situato fra le vie all'epoca denominate Nuova Parrocchia, Bagni Diana e Naselli, oggi rispettivamente vie Papa Giovanni XXIII, degli Studi e Amedeo. La chiesa, orientata sull'asse Est-Ovest, sorgeva alla confluenza fra le vie Bagni, Diana e Naselli dove si aprivano due ingressi per l'accesso dall'esterno dei fedeli. Il dato è confermato dal confronto con una pianta relativa al solo pianterreno del monastero Regina Coeli firmata dall'ingegnere Giovanni Galeoto di cui mi ha fornito copia l'amico architetto Giuseppe Inghilterra. Sebbene un attento esame del documento non sia scevro da qualche perplessità, tuttavia è pacifico che la chiesa aveva un'unica navata e la sua aula misurava una decina di metri di larghezza e circa quindici di lunghezza, oltre all'abside. La chiesa, se non grandissima, risplendeva di una superba bellezza. Era ricca di oggetti d'arte e di arredi sacri. Solo oggi, però, siamo in grado di affermare con certezza documentata che gli altari laterali erano incorniciati da eleganti colonne tortili su cui poggiavano le già note grandi tele Santa Teresa Trasverberata, mentovata poco sopra, e l'altra l'Assunzione e l'Incoronazione della Vergine, entrambe fanno bella mostra di sé presso la chiesa di San Biagio. Maestoso e magnificentissimo il palco del coro delle monache a baldacchino, di squisitissima fattura gli stalli del presbiterio, l'uno e gli altri abilmente lavorati nel legno, sembravano fatti apposta per rapire a meraviglia chiunque entrasse nella chiesa: il Seicento vi celebrava il suo trionfo. Due capolavori andati purtroppo perduti ma che è possibile finalmente conoscere grazie alle due fotografie inedite cui si è accennato.

Le monache, per seguire la santa messa, si accomodavano sul palco posto sopra l'ingresso della chiesa. Le due estremità erano incassate nella fabbrica, inoltre il piano di calpestio era sorretto al centro da due robuste colonne di marmo collocate poco oltre la porta d'ingresso. Su di esso, celate dietro cinque ampie grate in ferro battuto, anch'esse traboccanti di barocco, avevano posto le clarisse. Il palco, dalle forme sinuose come anse di un fiume che avanza lento ma elegante tra le scabrosità del fondovalle, era dominato da una corona i cui archetti si riunivano sotto un globo sormontato da una croce. Da esso iniziava a dipanarsi un ampio drappo ben fissato al circolo della corona e aperto al centro da due angioletti mollemente, ma non senza grazia, seduti sul bordo con le gambette penzoloni e lo sguardo rivolto verso il basso. Con una mano si sostenevano sul bordo superiore del palco, con l'altra aprivano i due lembi del drappo. Altri due putti in piedi, in alto ai lati, quasi poggiati alle pareti, sembravano sostenere l'altra estremità del drappo la cui restante parte, che poi era la maggiore, si stendeva con disinvolta eleganza sulla sommità del palco mentre alcuni orli, con ricercata casualità, pendevano leziosamente verso le grate. Queste erano incastonate in piccole paraste finemente decorate con motivi floreali e lo stesso tema si ripeteva con fitti intrecci ad alto rilievo sulle restanti superfici lignee.

Altrettanto deliziosi gli stalli addossati ai lati del presbiterio. Si sviluppavano su due livelli con al centro l'altare maggiore al quale si accedeva attraverso tre scalini. Tali scranni erano destinati ai sacerdoti o ai monaci e permettevano comodamente di starvi seduti. Sulla parte inferiore del sedile ribaltabile di ciascun stallo era applicata una piccola e semplice mensola, detta "misericordia", che consentiva al corista di appoggiarvi in parte i glutei durante le prolungate funzioni cantate, attenuando così lo sforzo di rimanere a lungo in piedi. Un provvido accorgimento, specialmente per i coristi più anziani o sofferenti. I profondi e larghi braccioli fungevano anche da divisori ed erano lavorati anch'essi a motivi floreali. In quelli del secondo livello, in corrispondenza di ciascuna seduta, vi era un pannello scolpito con scene del Nuovo Testamento: l'Annunciazione, la Fuga in Egitto, il Battesimo di Gesù, la Donna accanto al Pozzo, Gesù salva gli apostoli dalla tempesta e altre. Ciascun pannello era inquadrato tra colonnine dalle quali emergevano busti nudi di santi alla base delle quali erano scolpite piccole teste di cherubini. La parte superiore degli stalli riprendeva la medesima decorazione floreale alla base dei pannelli che sormontavano la seduta. Infine, la doppia cornice superiore, adorna di fregi ancora floreali, poggiava su piccoli busti femminili. Il monastero di Santa Maria Regina Coeli, sorto esattamente quattrocento anni fa, è stato il primo femminile eretto nella Contea dei Naselli. L'atto di fondazione reca la data del 28 giugno 1619 ed è stato redatto dal notaio Giuseppe Cusato su iniziativa dei padri Pietro Palazzo e don Matteo Giacconetto. Aveva dimensioni notevoli: vantava trentatrè celle e due giardini.

La Badia di S. Maria Regina Coeli, per effetto delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico del 1866 e 1867 fu incamerata dallo Stato. Il monastero rimase aperto, però, fino al 30 agosto 1908. L'autorità civile decise di demolirla per edificare l'anno dopo la scuola elementare. Tuttavia la memoria della storia pulsa instancabile nel petto di ogni comisano: quel luogo è tuttora e semplicemente 'a Batìa'. Ancora oggi, nella quiete di una notte tiepida di tarda primavera, lettore curioso e intelligente, se ti trovi a procedere presso la "Badia" arresta un momento il passo e accostati con fiducia alla porta della scuola. Dopo un po', udrai una melodia soavissima che accompagna con delicatezza un coro gentile: non esitare, tendi l'orecchio, ne percepirai perfino le parole: *ave Regina caelorum, ave Domina angelorum, salve, radix, salve, porta, ex qua mundo lux est orta. Guade, Virgo gloriosa, super omnes speciosa, vale, o valde decora, et pro nobis Christum exora (Ave Regina dei cieli, ave Signora degli angeli, porta e radice di salvezza, rechi nel mondo la luce. Godi, vergine gloriosa, bella fra tutte le donne, salve, o tutta santa, prega per noi Cristo Signore)*. Sì, è il canto dell'antifona alla dignità regale della Santa Vergine Maria, la cui festa liturgica è stata fissata da Papa Paolo VI il 22 agosto, intonato dalle monache teresiane. Benché scacciate più di un secolo fa dalla loro casa, il loro spirito è rimasto nel luogo caro a eternare quella sorgente di luce e di grazia che aveva creato le volontà caparbia del padre Pietro Palazzo.

La Sicilia

Progetto Rg-Ct, i sindaci: «Indietro tutta»

Appello al presidente Musumeci: «Tornare alla soluzione del project financing se no l'opera salta»

ANDREA LODATO

CATANIA. L'auspicio è che questa crisi di governo, che peraltro anziché evolversi in un senso o nell'altro, pare avvolgersi su se stessa, non sia l'ultima e disperata chance cui attaccarsi per non cadere nella rassegnazione. Il tema è la realizzazione della nuova Ragusa-Catania, l'oggetto della nuova presa di posizione da parte dei sindaci dei territori interessati all'opera è, appunto, la crisi di questo governo nazionale che sull'opera ha speso un anno e mezzo di promesse, di idee, di soluzioni alternative, di cambi di marcia e filosofia rispetto all'impostazione passata. Per ritrovarsi, oggi, con la crisi devastante in corso, Toninelli ministro già da tempo considerato in uscita, pure nell'ipotesi di una tenuta dell'asse gialloverde e, a questo punto, con il percorso ad ostacoli indicato dal Mit che resta sospeso nel nulla.

Dicono, e ridicono, i sindaci, chiedendo un incontro urgente al presidente della Regione, Nello Musumeci: «E' riflessione comune tra i sindaci dei territori interessati dai lavori di raddoppio della Catania-Ragusa che le ultime dichiarazioni rilasciate sia dal Ministro Toninelli sia dagli esponenti della politica locale del M5S in ordine alla ferma volontà del governo nazionale di non considerare neanche l'opportunità di collaborazione offerta dal suo governo mediante il coinvolgimento del CAS, non possano che ulteriormente aggravare il già desolante quadro emerso all'esito dell'ultimo CIPE del 24 luglio scorso. Ciò, in particolare, se si presti attenzione alle dichiarazioni dell'onorevole Campo, la quale addirittura invitava il governo regionale a destinare i 217 milioni di euro già appostati per il finanziamento della Ragusa-Catania a diverse opere e a lavori di manutenzione ordinaria di altre arterie viarie. E evidente il disorientamento degli esponenti della politica nazionale, anche in ragione del profondamente mutato scenario e dei connessi rapporti di forza, con conseguente rischio, mai come adesso, di vanificare tutto il lavoro fatto in questi mesi, avendo le decisioni assunte dal governo nazionale soltanto l'effetto di riportarci indietro nel tempo, più precisamente, al 28 dicembre 2006 quando fu firmato l'Accordo Quadro tra Mit, Regione e Anas in cui l'unica soluzione percorribile, nell'evidente assenza di risorse, fu individuata nel project financing. Di questa conclusione anche l'attuale governo nazionale riteniamo ne sia assolutamente consapevole, seppur costretto a dichiarare il contrario, tanto è vero che non ha affatto stralciato il predetto accordo, tuttora valido, ma ha semplicemente preso tempo, rinviando ogni decisione al 30 aprile 2020, data in cui scadrebbe l'accordo con il concessionario per l'acquisto del progetto, non a caso sottoposto a plurime condizioni sospensive».

E qui i sindaci ribadiscono ancora una volta il fatto che stravolgere l'iter già segnato ed approvato del progetto di finanza significherebbe vanificare tutto e andare incontro ad un devastante riavvolgimento del nastro. E al presidente Musumeci scrivono: «La vera preoccupazione è sui tempi di realizzazione destinati, con il piano tracciato dal ministri Toninelli, ad allungarsi clamorosamente: non certo 3 anni come, con faciloneria, dichiarato dall'onorevole Campo, ma piuttosto almeno 8 anni e 10 mesi laddove si decidesse di procedere con l'appalto integrato per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori: addirittura 11 anni e 10 mesi, laddove si procedesse con l'appalto separato, sulla base delle esperienze e dello storico delle tempistiche del Ministero e dell'Anas per l'espletamento di analoghe procedure. La decisione assunta dal governo appare ancor più irresponsabile se si osserva che la stessa è stata assunta quando già ben evidenti erano le awisaglie della grave crisi di governo, ma il Ministro Toninelli, nel tentativo di dimostrare a Salvini la propria capacità di "sbloccare i cantieri", ha proseguito nell'iniziativa, non rendendosi conto di aver generato però l'effetto esattamente opposto. E non può certo essere la Sicilia e, in particolare, il territorio ragusano a doverne subire le conseguenze. A ciò va aggiunto come, anche grazie all'azione giudiziaria dai Sindaci intrapresa, si è scoperto che il MIT non ha mai portato il CIPE a conoscenza del Piano Economico Finanziario dal concessionario aggiornato all'esito anche degli accordi raggiunti sulla riduzione del pedaggio con la Regione e i Sindaci e cristallizzati nella stessa delibera di giunta regionale n. 6 del 3.01.2019, continuando ad avanzare illazioni sulla solidità del concessionario, nonostante il PEF contenesse tutti gli indici di bancabilità, già vistati dallo stesso NARS e desse ampie garanzie sulla disponibilità delle risorse necessarie entro il termine di 12 mesi dalla approvazione definitiva previsti per il closing finanziario».

A questo punto accanto all'opera instancabile di questi sindaci, potrebbe essere la Regione a segnare e determinare una svolta, anche considerato l'impegno messo dal presidente Musumeci e dall'assessore Falcone nella questione strade e infrastrutture.

Così concludono il loro appello i sindaci: «La nostra iniziativa a difesa dei territori andrà avanti, e ci auspichiamo di concerto con la Regione. Per questo saremmo ben lieti di incontrarla in una riunione di aggiornamento e allineamento al fine di concordare ogni successivo programma comune».

La Sicilia

Musumeci duro «Mercato nero di sangue nostro»

La stroncatura preventiva. Il governatore: «Sud grande assente nel confronto grillini-Pd» Il M5S: «Ha pregiudizi su governo in sala parto»

IL SINDACO ORLANDO

Il nuovo governo si dia una mossa, si risvegli dopo un lungo sonno. Discontinuità su diritti umani, Sud e amministrazioni locali

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Al governo che (forse) nascerà a Roma nei prossimi giorni arrivano da Palermo due cartoline di segno opposto. Ad inviarle sono il governatore Nello Musumeci e il sindaco più anti-salviniano d'Italia, Leoluca Orlando.

Da Palazzo d'Orleans sul governo che nascerà gli entusiasmi rimangono tiepidi e Musumeci su Facebook ha trovato ieri il modo per ribadire la sua tesi: «Il Sud Italia continua ad essere vergognosamente il grande assente nel confronto politico di questi ultimi giorni sul probabile nuovo governo M5S e Pd. È la conferma di quanto andiamo sostenendo da mesi: il Mezzogiorno rimane, per alcune forze politiche, soltanto un grande contenitore di voti e gli elettori meridionali considerati come donatori di sangue fino all'anemia. Di quel sangue, proprio in questi giorni, si fa "mercato nero" nei palazzi romani». Insomma, «si vuole condannare il Sud a vivere di assistenzialismo e ancorarlo a una irrecuperabilità che alimenti solo rassegnazione e fuga dei giovani». E invece «il Meridione, nella sua drammatica condizione, dovrebbe essere una priorità nel programma di qualsiasi governo, per una credibile manovra anticiclica e una seria strategia di sviluppo».

Scontata la replica del capogruppo all'Ars dei 5stelle Francesco Cappello che ha stigmatizzato l'eccesso di tempestività del governatore siciliano: «È proprio vero, è più facile rompere un atomo che un pregiudizio. E i pregiudizi di Musumeci sul M5S sono talmente tanti da portarlo ad attaccare il nuovo esecutivo nazionale mentre è ancora in sala parto». In realtà all'ottavo dei venti punti proposti dal M5s nel doppio decalogo "da prendere o lasciare" c'è anche un «piano straordinario di investimenti per il Sud», anche attraverso «l'istituzione di una banca pubblica per gli investimenti che aiuti le imprese ».

Vito Lo Monaco del Centro studi Pio La Torre denuncia invece «un silenzio, sinora assordante, invece su un tema fondamentale per la democrazia italiana, quello della prevenzione della corruzione e del sistema politico-mafioso». E ancora: «La questione dell'assenza del tema politico della lotta concreta alle mafie, sinora, riguarda anche le proposte programmatiche sia dei 5Stelle che del Pd». Con un interrogativo sullo sfondo: «Saprà Conte superare anche queste contraddizioni?». In effetti, nei 20 punti pentastellati, in attesa della definizione di un programma comune col Pd nel "Conte 2", c'è un passaggio sull'argomento «legalità», ovvero «carcere ai grandi evasori, lotta alle mafie e ai traffici illeciti», con la dichiarazione d'intenti per cui «è necessario intervenire per tutelare i cittadini onesti, colpendo innanzitutto i grandi evasori con il carcere. Serve una maggiore tracciabilità dei flussi finanziari e un inasprimento delle pene per i reati finanziari, per contrastare i traffici illeciti delle mafie».

Chi entrerà invece nella sala dei bottoni e non solo per dare suggerimenti a chi invoca da sinistra discontinuità rispetto all'impronta sovranista del primo esecutivo a guida Conte è il sindaco di Palermo, Orlando, che con il ministro dell'Interno nei mesi scorsi sui temi della gestione dell'immigrazione ha ingaggiato più di una battaglia. Orlando partecipa oggi all'incontro organizzato dal Pd nazionale con i sindaci in vista della formazione del Governo nazionale e per la predisposizione del programma: «Come sindaco di una grande città meridionale, che vive una stagione di profondo cambiamento - precisa - sono impegnato perché divengano strategici per l'intero Paese accanto ad una nuova stagione di rispetto dei diritti umani i temi del Mezzogiorno e delle Amministrazioni locali». Per Orlando il nuovo governo nazionale se vuole caratterizzarsi per discontinuità e concretezza «si dia una mossa , si risvegli dopo un lungo sonno» e chiederà «proprio su questi tempi un incontro al Presidente del Consiglio una volta che lo stesso si sarà insediato».

Giornale di Sicilia

Gli scenari. Musumeci attacca subito: a Roma governo contro di noi. In stallo le trattative sui sottosegretari

Appello del Pd siciliano ai grillini: alleiamoci anche nell'Isola

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'ultimo rilancio di Luigi Di Maio ha l'effetto di rallentare (almeno per un giorno) le trattative interne ai partiti per la scelta di ministri e sottosegretari. E ciò proprio mentre dalla Sicilia i grillini cominciano a chiedere più spazio nei ruoli che contano.

Ha spiazzato tutti, Di Maio. Anche gli uomini del Movimento 5 Stelle. Ieri, poco prima che le agenzie battessero l'aut aut del capo politico al Pd, i grillini siciliani confidavano che da giorni è in corso un pressing per dare spazio nella squadra di governo a deputati o senatori eletti nell'Isola. È quello che i siciliani reclamano come un «risarcimento danni» per aver tollerato l'alleanza con la Lega che ha dato la sensazione di una virata anti-Sud dopo l'abbuffata di voti ottenuta il 4 marzo 2018 proprio nell'Isola.

In casa grillina per ora la parola d'ordine è non dar conto alle indiscrezioni che filtrano sui giornali riguardo alla squadra di governo. È vero, confidano i più informati, che il posto di Giulia Grillo è a rischio ma è certo invece che anche nel Conte bis ci sarà il mazarese Alfonso Bonafede. In più la partita si starebbe giocano anche sui sottosegretari: da Palermo la richiesta è di promuovere quanti più siciliani possibile, anche derogando alla regola interna che imporrebbe di privilegiare i parlamentari al secondo mandato. In quest'ottica a correre potrebbero essere anche Giorgio Trizzino e Steni Di Piazza, ma non solo loro.

Molto dipenderà dal peso che Di Maio continuerà ad avere, visto che la componente siciliana del Movimento 5 Stelle è quasi per intero schierata con l'attuale capo politico.

Si vedrà. Intanto nel Pd, visto il peso specifico che sta assumendo Franceschini, è l'area dell'ex ministro ai Beni Culturali a sperare di più: in pole position per un incarico da sottosegretario resta Teresa Piccione, la sfidante del renziano Davide Faraone alle (mai celebrate) primarie del dicembre scorso. Proprio Faraone è un altro nome spendibile anche se i boatos secondo cui Renzi sarebbe orientato a non indicare uomini della sua area hanno fatto perdere quotazioni all'ex segretario regionale.

In area Pd è più forte, in questo momento, il pressing sui grillini per trasportare in Sicilia la nascente alleanza di governo a Roma. All'Ars, seppure da partiti di opposizione, un asse coordinato fra Dem e 5 Stelle avrebbe numeri per battere il centrodestra. Ma è in vista delle Amministrative di primavera che il Pd pressa per un patto: «Io mi auguro che si sviluppi un dialogo positivo con i 5 Stelle anche qui - ha esortato ieri il capogruppo all'Ars, Giuseppe Lupo -. Se l'esperienza di governo a Roma andrà bene non vedo perché non si debbano trasferire in Sicilia i risultati positivi». Finora però non ci sono stati incontri ufficiali fra il Pd e i 5 Stelle siciliani, anche se la riapertura dell'Ars potrebbe offrire un assist. Va detto tuttavia che ancora in questi giorni i big grillini, da Giancarlo Cancelleri a Giampiero Trizzino, hanno negato la possibilità di estendere l'alleanza col Pd nell'Isola.

Sono scenari a cui guarda con attenzione Nello Musumeci. che con l'addio al governo di Salvini e dei ministri leghisti ha perso gli unici interlocutori a Roma. I rapporti con i ministri grillini finora sono stati turbolenti. E col Pd le premesse non sono rassicuranti. Per questo motivo il presidente ieri ha fatto trapelare la propria delusione: «Il Sud Italia continua ad essere vergognosamente il grande assente nel confronto politico sul probabile nuovo governo. È la conferma di quanto sosteniamo da mesi: il Mezzogiorno rimane, per alcune forze politiche, soltanto un grande contenitore di voti e gli elettori meridionali considerati come donatori di sangue fino all'anemia. Di quel sangue, proprio in questi giorni, si fa "mercato nero" nei palazzi romani». Parole che hanno provocato la dichiarazione di guerra del capogruppo grillino all'Ars, Francesco Cappello: «I pregiudizi di Musumeci sul M5S sono talmente tanti da portarlo ad attaccare il nuovo esecutivo mentre è ancora in sala parto. Con queste premesse è ovvio che per i siciliani non potrà mai arrivare nulla di buono, se il governatore, come ha fatto finora, si metterà sempre di traverso alle iniziative che arrivano da Roma».